

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2531

96

IL CONTE
DI STENNEDOF

2531

**IL CONTE
DI STENNEDOF**

Melodramma in tre Atti

PAROLE DEL SIGNOR N. N.

MUSICA

DEL M.^o BENEDETTO ZABBAN

DA RAPPRESENTARSI

NEL COMUNALE TEATRO S. GIACOMO

IN CORFÙ

L' Autunno 1859.



ANCONA

SUCCESSORE DELLA TIP. BALUFFI

1859.

DI STEFANEDOF

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

DEL M. GREGORIO VALLA

PERSONAGGI

ATTORI

EDOARDO conte STENNEDOF in abito di contadino padre di . .	<i>Achille Biscossi</i>
AMALIA amante di	<i>Adelinda Mazza</i>
ENRICO barone SWINTZ in abito da cacciatore sotto il nome di Giacomo	<i>Mariano Conti</i>
PODESTA' del villaggio	<i>Luigi Giacobini</i>
EUGENIO nipote del Podestà . .	<i>Domenico Pacini</i>
LISA donna di servizio in casa di Edoardo	
ALFONSO ricco fittajuolo . . .	

Coro di Contadini e Contadine

La scena si finge in Kmbokoè

Villaggio una giornata distante da Wilna

Città della Russia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza del villaggio con varie case praticabili. Accanto le medesime si vedranno botti, incudini ed attrezzi che servono ai contadini per lavorare. D' accanto una delle dette case un campanile praticabile con sua campana.

È giorno.

All' alzarsi della tenda terminerà il temporale; cessato che questo sia del tutto, esce dalle rispettive case il Coro di Contadini.

Coro, indi Alfonso, Edoardo e Lisa.

Coro Dileguata è la tempesta
Splende allin sereno il giorno,
Al lavor facciam ritorno
Con la usata ilarità.

(senza confusione si pongono a lavorare)

Batti, batti, pesta, pesta
Oh che vita indiavolata
E per noi della giornata
Il profitto poco va.

Alf. (smanioso) Cari... Amici... Ohimè... Qual scena...
Se vedeste!

Coro (lasciato il lavoro) Ch' è mai stato?

Alf. D' Edoardo al suol piagato
Giace il figlio: oh crudeltà!

Coro Ciel che dite!

Alf. (osservando fra le scene) Il padre è desso,
Al lavoro ritornate,
Confusione deh non fate,
Pover uom mi fa pietà.

(si pongono indietro senza lavorare osservando Edo.)

Edo. Chi m'aita; ove son'io? (*agit. all' ultimo segno*)
 Figlio amato ti perdei:
 A perchè non ti potei
 Da tal colpo, oh Dio, salvar!
 Empia sorte, crudo fato:
 Lacerar mi sento il core.
 Sono oppresso dal dolore.
 Son costretto a lacrimar...

(*siede su del poggiolo accanto la sua casa*)

Alf. (avvicinandosi) Edoardo?

Edo. (scuotendosi) Chi mi chiama?

Ah voi siete, Alfonso amato;

Sono un padre sventurato

Ah! mio figlio più non ho.

Alf. e Coro Quanto misero è tuo stato,

La sua pace in duol cangiò

Lisa (correndo) Alfin vi ritrovo,

Sperate Edoardo:

Il vostro Riccardo

Diè segni di vita,

Porgendogli aita

Salvar si potrà.

Edo. (alzandosi) Che dite, che sento!

Corriam...

Lisa No non fate

A noi v' affidate.

Alf. Dal grave periglio

Trarrem vostro figlio.

Edo. Miei cari pietà.

Correte, volate,

Conforto mi date.

Un misero padre

Vi chiede pietà.

Ritorna la speme

A un core che geme,

A un' alma trassita

Che pace non ha.

Alf. e Lisa Signor vi calmate

A noi vi affidate:

(Quel misero padre

Mi muove a pietà).

Alfonso, Lisa e Coro

Ritorni la speme
A un core che geme,
A un' alma trafitta
Che pace non ha.

(Partono tutti per dove è tenuto Edoardo, Alfonso resta in scena, Edoardo e Lisa entrano in casa).

SCENA II.

Alfonso, indi Lisa dalla casa di Edoardo.

Alf. Qual compassion mi fa! misero padre;
Un figlio così buono,
Così amabil, modesto... ah! ch' io non posso
Pensarvi senza fremere, e mi sento
Tutto rabbrivir per lo spavento.

Lisa Ma chè voi non correte
A recar del soccorso
All' infelice figlio d' Edoardo?

Alf. Ora vi corro...

Lisa Andate, presto andate,
E quindi ritornate
Onde apportar qualche novella al padre,
Alla cara sorella
Che vivon nelle pene le più atroci.

Alf. (partendo) Notizie liete d'arrecarvi io spero. *(parte)*

Lisa Oh quanto avrei piacer che fosse vero. *(parte)*

SCENA III.

*Enrico in abito da cacciatore dall' alto del monte
con due servi.*

Enr. Andate e al ponte solito attendete: *(i servi partono)*
Oh cielo ti ringrazio *(scendendo)*
Per sconosciuta via giunsi al villaggio
Unico albergo di colei che adoro,
Dell' idol del mio cor, del mio tesoro.
Cara immagine del mio bene
A te fido è questo core

Per te in seno io nutre amore,
 E mi è dolce il palpitar.
 Ah! se amore mi consola
 Se con me non è tiranno,
 Cesserà qualunque affanno,
 Avrà fine il mio penar.
 Fra palpiti attendo
 Quel grato momento
 Che m' offra l' amore
 Il puro contento
 D' un guardo amoroso
 D' un dolce sospir.
 Che tolga pietoso
 Sì lungo martir.

(parte)

SCENA IV.

*Camera in casa di Edoardo**Amalia e Lisa.*

Ama. Oh quanti affanni a lacerarmi il core
 Sursero a un tratto. Il fratel mio Riccardo
 Piagato a morte. Enrico mio lontano
 Ed al mio ardente amor strappato, quando
 A lui giurar mi fè lieta di credere...
 Ah! che non regge a tanto
 Lo spirito oppresso; è mia dolcezza il pianto.

Chi mi mi conforta l' anima
 Nella delusa speme?
 Chi mi ritorna al palpito
 Che noi provammo insieme
 Quando nel casto fremito
 Di corrisposto affetto
 A me s' accese in petto
 Incognita virtù?

Oh riedi Enrico al perfido
 Desir della speranza;
 Tu al mio dolore un balsamo
 Porgimi di fidanza,
 E nel pensier, nell' ansia
 D' un avvenir beato

Parmi vederti allato
 Giurarti fedeltà.
Lisa Di fausta novella
 Or nunzio veng' io.
Ama. Che forse Riccardo
 Campato è dal rio
 Destino di morte?
Lisa A voi fia dinante
 Enrico fra poco.
Ama. Lo sposo, l'amante
 Pur giunge a salvarmi
 Da tanto martir. *(Lisa parte)*
 Se vuol Dio ch'io tremi ancora
 Per la vita del germano,
 Il mio ben ch'era lontano
 Mi ritorna in questo dì.
 Potrò almeno a lui vicina
 Ragionar del mio dolore,
 Potrò dir quanto il mio core
 Pel fratel per lui soffrì.

SCENA V.

Enrico ed Amalia indi Lisa.

Enr. Amalia...
Ama. Come tul...
Enr. Si son io.
Ama. In quanti affanni mai
 Non mi festi passar la notte intera
 E quante, e quante immagini lugubri...
Enr. Quietati per pietà, chè sono queste
 Troppo crude al mio cor punte crudeli.
Ama. Il mio german...
Enr. So tutto: la tua Lisa
 Narrommi il fatto
Ama. Oh Dio che acerba pena.
Enr. Ti calma, e pensa che or teco son io.
Ama. Con te! felice io son, idolo mio.
 (Quell'accento, quel sorriso
 Mi rapisce e l'anima accende).

Enr. (Del mio bene il dolce viso
Già di me maggior mi rende).

Enr. *a 2* (E mi sento in petto un core
Ama. (Nato solo per amar.

Ama. Ma...

Enr. Sospiri?

Ama. Il mio germano

Forse ... adesso ...

Enr. E ben?

Ama. Morrà.

Enr. Non pensarlo.

Ama. Il tento invano;

Non son priva di pietà

Enr. Il mio amor non ti consola?

Ama. Il tuo amor vita mi dà.

a 2 Ah serbi amor pietoso

Sempre il tuo core amante.

(Ah! solo in tale istante

Provò felicità).

Deh non tradirmi o car^o_a

Serbami fedeltà.

Lisa (*correndo*) Il padre qui viene

Noi siam scoperti

Ama. Mio caro...

Enr. Mio bene...

Lisa Partite di qua.

a 2 Momento fatale

Ch' eguale non ha.

Ritorni placido

Il bel momento

Che renda all' anima

Nel suo contento

L' inesprimibile

Felicità.

(*parte Enrico per la porta a destra, Amalia
e Lisa per l'altra porta*).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Solita piazza del villaggio.

Eugenio, indi il Podestà, con molti Contadini armati.

Eug. Oh questa in vero è bella *(quasi piangendo)*
 L' illustre Podestà mio signor zio
 Non vuol ch' io prenda moglie.
 Per me è una pena forte.
 Aver la moglie a fianco è una gran cosa...
 Poter chiamar la sposa...

Pod. (di dentro) Va benissimo.

Eug. Ah ah vien signor Zio: partir conviene,
(parte correndo)
 Altrimenti nel caldo niun mi tiene.

Pod. (con foglio in mano)
 Andate, andate, non perdetes tempo *(ai contadini)*
 Il tempo è assai prezioso,
 I cordoni tirate,
 Fate dell' imboscate,
 Cercate d' arrivar quel traditore
 Egli vestito va da cacciatore. *(leggendo)*

Siate destri, attenti bene
 Fuggir via non ve lo fate,
 Col ribaldo a me tornate,
 Lo comanda il Podestà.

Dividetevi in colonne,
 In plutoni, in reggimenti;
 E su lui come torrenti
 Vi gettate in quantità.

Già mi sembra di vederlo
 Da voi turme trascinato
 E fra lacci ben legato
 Con severa crudeltà.

Spaventato, mezzo morto
 Farò porlo in un cantone;
 Gli dirò: non c'è conforto,
 Muta è già la mia pietà.
 Spiega, di, confessa, o ch'io...
 Bravo, bene in verità...
 A tal tuono, al parlar mio
 Ei resistere non potrà,
 Ah! son detti, son parole
 Degne sol d'un Podestà.
 Oh sì, sì: fugga pur quant'egli vuole
 Io sono il Podestà...

SCENA II.

Edoardo e detto, indi Eugenio.

Edo. Mio caro amico ...
Pod. Come amico! non sono il Podestà?
Edo. Sì, è vero, sensate
 Un infelice padre...
Pod. Andiam parlate..
Edo. Del misero mio figlio ...
Pod. Vostro figlio
 Sta meglio assai.
Edo. Sperar poss'io
 Ch'abbia un termine allin l'affanno mio?
Eug. Allegria, allegria...
Pod. Che cosa avvenne?
Eug. Riccardo, quel ferito...
Edo. E ben?
Pod. Parlate.
Eug. Ha discorso.
Edo. Che dite!
Pod. Cosa ha detto?
Eug. Io non lo so...
Edo. Corriam, signor, vediamo. *(al Podestà).*
Eug. No, che riposa, e il signor Professore
 Non vuol che c'entri alcuno.

Edo. Posso crederlo?
Eug. Certo.
Pod. È mio nipote;
 È nipote del vostro Podestà
 E non dice bugie, ma verità.
 Andiam (*ad Eug.*) meco venite
 Deggio far tante cose.
Eug. Ma... mio Zio..
Pod. Poche ciarle, partiam, comando io.
 (*lo prende per la mano e partono*)
Edo. Ah! sì propizio il cielo
 In mio favor risplende
 Il figlio mio ritorna. Ah no, non vuole
 Di mie sventure il colmo. Swintz ingrato
 Vive mio figlio, sarò vendicato. (*parte in casa*)

SCENA III.

Enrico pensoso, indi Podestà.

Enr. Fortuna spietata
 Partir mi conviene,
 Lasciare il mio bene
 Che pena mi dà. (*resta pensoso*)
Pod. Oh bella! che vedo! (*vedendo un cacciatore*)
 Per bacco! sì è desso!
 Per prenderlo adesso,
 Ma come si fa? (*risoluto*)
Enr. Sì, si parta.
Pod. Fermate signore
Enr. Che comanda?
Pod. (*Che idea da birbante*)
Enr. Ma signore...
Pod. Voi siete un furfante.
Enr. Parli bene, o pentir si dovrà.
Pod. Io... pentirmi... non sai chi son' io,
 Podestà son di... questo.... Castello.
Enr. O tacete, o per aria il cervello (*cava una pist.*)
 Con un colpo al più presto ne andrà.
Pod. Ohimè mi fa paura, (*intimorito*)
 Star ritto più non posso;

Coll' arma a dirittura!
 Mi vien la febbre addosso,
 Mi sento in petto il core
 Gelar per il timore,
 Le gambe mi si piegano
 Non so più stare in piè. *(ripone la pist.)*

Enr. Graziosa è l'avventura
 Dal rider più non posso,
 Ohimè per la paura
 Gli vien la febbre addosso;
 Di quel codardo il core
 Si stringe pel timore.
 Le gambe gli si piegano
 Non sa più stare in piè.

SCENA IV.

Eugenio, indi Lisa, Edoardo, Amalia, e Coro.

Eug. Signor Zio...
Pod. (rincorandosi) Presto presto, Nipote,
 Fa suonar la campana a martello.
(Eugenio va in fondo, e suona la campana ed escono gli anzidetti).

Enr. Ma signor voi perdeste il cervello.
Pod. Or fuggir non potrete di quà.
Lisa e parte del Coro. Ch'è mai stato?
Edo. Ama. ed altra parte Qual cosa è avvenuta?
Pod. (indicando Enr.) Ritrovossi alla fin l'uccisore
Enr. Ma...
Pod. Prendetelo egli è il traditore. *(ai contad.)*
Edo. *(Vendicato l'oltraggio sarà)*
Ama. *(Ah di lui compassione, pietà.)*
Enr. Niun s'attenti, e voi signore *(al Podestà).*
 Permettete una parola.
Pod. Io!.. ma... no... che sia una sola
Enr. *(Si apre l'abito, e mostra una sciarpa rossa con degli ordini).*
 Osservate chi son io.
Pod. Cosa vedo! o inganno rio! *(mortificato)*

Tutti Compassione, carità.
Un signore! che sarà.

(Tutti meno che Enr.)

(Sono confus^a sbalordit^a)

Mi vacilla il cor nel petto
Nel fissarmi in quell' aspetto
Sento il sangue in sen gelar).

Enr. *(Son confusi, sbalorditi)*
Lor vacilla il cor nel petto
Di ciascun nel triste aspetto
Si distingue il palpitar).

Ama. Padre mio mancar mi sento.
(s'abbandona un momento sulle braccia del padre.)

Edo. Figlia!...

Enr. Amalia!

Edo. Che! Signore? *(ad Enrico)*

Enr. Non temer che questo core
Sempre fido a te sarà. - *(ad Amalia)*

Edo. Come?

Pod. Oh bella!

Tutti Oh caso strano!

Ama. Padre...

Edo. (ad Enr.) Voi?

Edo. Comprendo.

Non parlate, io già v' intendo,

Figlia ingrata. *(ad Amalia)* traditor! *(ad Enrico)*

Ama. *(Si vuole inginocchiare, ma viene trattenuta dal padre in atto di sdegno)*

Caro padre, in me tu vedi
Una figlia sventurata,
Se il perdon non mi concedi,
Alle pene abbandonata
Senza speme di conforto
Morrò oppressa dal dolor.

Pod. Egli pensa

Eug. *(Oh che piacere.)*

Lisa *(Ciò m' incresce.)*

Pod.

Il caso è bello.

Per decidere a dovere
 Ci vorrebbe il mio cervello,
 Eh non senza gran ragione
 M' hanno fatto Podestà.

Edo.

Sì confusa è la mia mente...

Ma... chi siete?

*(ad Enrico)**Enr.*

Swintz Enrico.

Del baron Luogotenente
 Figlio...

Edo.

Chi? del mio nemico

Enr.

Tuo nemico?

Edo.

Sì, crudele,

Sono il conte di Stennedof.

Enr.

Tu?

Ama.

Mio padre!..

Pod.

Conte! E come?

Edo.

Sì, mi guarda; io son quel desso,
 Che mentito grado, e nome
 Mi conservo ancor lo stesso,
 Nè fia mai che la mia figlia
 Sposa sia d' un traditor.

Enr.

Ma ti calma...

Edo.

Parti.

Ama.

Oh Dio!

Edo.

(Mi si gela in petto il cor),
 (Non ha freno il mio furor).

Enrico e Lisa.

(Qual eccesso, qual furor).

Podestà ed Eugenio.

(Più non reggo pel tremor.)

Edo.

(Mille furie mi straziano il seno,
 Nel mio petto serpeggia il veleno,
 Non ha pace quest' alma agitata,
 Di vendetta si nutre il mio cor.)

Ah! s' appressi quell' ora bramata
Che si sparga dovunque il terror).

Amalia ed Enrico

(Mille affanni mi straziano il seno,
Non so porre alle lacrime il freno
Non ha pace quest' alma agitata,
Sol di speme si nutre il mio cor.
Ah! ne giunga quell' ora bramata
Che reprima de' fati il rigor).

Pod. (Ah potessi comprender almeno
Perchè sbuffa di rabbia, e veleno:
Podestà! ma che brutta giornata,
Tu l' egual non vedesti finor.
Presto venga quell' ora bramata
Che passare mi faccia il tremor.)

Lisa ed Eugenio

(Mille affanni gli straziano il seno,
Nel suo petto serpeggia il veleno,
Non ha pace quell' alma agitata,
Di vendetta si nutre il suo cor.)

Lisa, Eugenio e Cora

(Ah ne giunga quell' ora bramata
Che reprima de' fati il rigor.) *(partono)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Eugenio, Lisa indi Alfonso.

Eug. L'aveva detto io: nella giornata
 Dovean succedere cose grandi assai.
Lisa Chi l'avrebbe pensato!
Eug. Io sono senza fiato.
Alf. Indicar mi sapreste il Podestà? (*ai suddetti*)
Eug. L'illustre Podestà mio signor zio?
Alf. Sì
Lisa Ma perchè?
Alf. È stato carcerato
 Chi ferito ha Riccardo.
Eug. Oh! che piacere!
 Voglio andarlo a vedere.
Lisa Ma come?
Alf. Vi dirò: Riccardo stesso
 Chi fosse palesò
 Accorta squadra
 Con bello e destro colpo all'ha preso,
 È condotto prigioniero.
Eug. Oh che piacere! Oh che consolazione!
Alf. Non sapete additarmi il Podestà?
Lisa Non so davvero.
Eug. Nol so neppur io.
Alf. Vi lascio, vo' a compir l'incarco mio. (*parte*)
Lisa Vado a dar tal notizia al mio Padrone. (*parte*)
Eug. Voglio andare a vedere (*correndo*)

SCENA II.

Podestà dalla casa e Detto.

- Pod.* Dove andate?
Eug. Oh!... l' hanno trovato
 Ed io curioso sono di vederlo.
Pod. Chi?
Eug. L' amico che ferì Riccardo.
Pod. Come! come! è stato trappolato?
Eug. Sì... me lo disse Alfonso,
 Che ansioso vi cerca...
Pod. Per l' esame?
 Ho altro in testa. Va dal primo anziano,
 E digli che per or cominci lui.
Eug. Che cosa?
Pod. A esaminarlo.
Eug. Vado?
Pod. Presto.
Eug. Oh che giorno curioso ch' è mai questo! (*parte*).
Pod. I fasti tutti ho letti
 Di tanti Podestà miei antecessori,
 E nessun ne trovai così imbrogliato..
 Ma andiam, che si fa tardi,
 Eseguiam l' incombenza del barone;
 Podestà! Podestà! che confusione!
 (*vuole partire*)

SCENA III.

Sopraggiunge Amalia che il trattiene.

- Ama.* Fermate per pietà, di voi correa
 Con ansia in traccia.
Pod. Signorina, ho fretta,
 Tempo non ho da perdere... (*serio assai*)
Ama. Ma pure...
 (*gli si accosta carezzevole*)
 Una parola io chieggo... e voi che siete
 Tanto buono e gentil, la sentirete;

Pod. (ride e si compiace,)

Ah furbetta coi sorrisi
Mi vuoi far prevaricare.

Ama. Non signor, vogl' io parlare
Del mio Enrico, e del mio amor!

Pod. Brava! dunque mi vorresti
Per Enrico a mediatore... *(quasi offeso)*
Questo incarico d'onore
Vuoi tu darlo al Podestà?

Ama. No; vorrei che al vecchio padre
Calmar l'ira in sen tentaste...
Se tal grazia mi negaste
Saria troppa crudeltà! *(con molta civetteria)*

Pod. (con molta compiacenza segreta.)

*(Ah costei, com' è briccona
Or che fatta è contessina!)*
Parla dunque, o mia carina,
Non mi muovo più di quà!

Ama. Ah signor, mi consolate
Grazie, grazie in verità. *(gli bacia la: mano il
Podestà è fuori di sé per la gioia.)*

Dite all' irato mio genitore
Che mi vuol vittima - di sdegno insano;
Ch' Enrico è il palpito - di questo core,
Che mai quest' anima - lo scorderà.

Dite che il misero - non ha delitti;
Che voi l' equivoco - nascer faceste,
Quando in quel giovine - il reo credeste;
E che il colpevole - ne' ceppi è già.

(tutto in fretta)

Pod. Ih! Ih! che diavolo! - tutto ad un fiato,
Di cento cose tu mi hai parlato!
Per ricordarsele - ci vuol la testa,
Ed il talento - del Podestà!

Ma poi che tenera - ti raccomandì
Vo' far, vo' compiere - quanto domandi
S' anco un babbeo - parer dovrò,
Te lo prometto - io lo farò.

Ama. (lietissima)

Dunque in voi solo - lieta m' affido,

Per voi quest' anima - giubilerà.

Pod. (con gran sussiego)

Quando io prometto - puoi star tranquilla
Hai una promessa - d' autorità.

Ama. (scherzandogli intorno)

Io son felice, il palpito
Di che mi freme il petto
È uguale a quell' affetto,
Che per lui provo in cor;
Grazie, o signore; il giubilo
Di tal felice istante
A voi lo debbo; amante
Sposa per voi sarò!

Pod.

Sarà mio certo il merito,
Se tu lieta sarai,
Quando, lo spero, avrai
Solo lo avrai per me;
E se tre o quattro bambini
Ti scherzeranno attorno,
Dovrai pur dire un giorno,
Li ha fatti il Podestà.

(partono per diversa direzione)

SCENA IV.

Eugenio con l' Anziano, Alfonso e Coro.

Eug.

Ma se vel dico io
L' illustre Podestà mio signor zio
Non puote esaminarlo; a voi conviene
Come anziano maggiore
Far l' esame del reo:
Tutti appresso di me venite: andiamo
Voglio tutto sentir; null' altro io bramo.

Coro, Alfonso ed Eugenio.

Qual giorno d' affanni
Di smanie di pene,
Non havvi di bene
Che il solo sperar.

Si corra, si vada
 Si ascolti l' indegno
 Di rabbia di sdegno
 Mi sento avvampar.
 Sull' empio poi cada
 La giusta vendetta
 Null' altro mi alletta
 Che il farlo penar.

(partono)

SCENA V.

*Podestà, Edoardo dalla casa, Enrico in osservazione
 dalla casa del Podestà, indi Eugenio.*

Edo. No, non è vero...

Pod. Il signor baroncino

Di già mi disse tutto:

Edo. Ma non v' avrà egli detto

Quante machine ordisse il padre suo

Per vedermi proscritto,

Esule dalla corte.

Pod. Io sono bene istruito.

Sono vent' anni che creduto reo

Foste esiliato, è vero,

Ma son dieci anni ancora

Che è morto Swintz, e tutto ha confessato;

E che innocente il re v' ha dichiarato.

Edo. Innocente?...

Pod. Sì signorè.

Edo. Innocente?...

Pod. Tanto fa.

Edo. Ah nel sen mi freme il core.

Pod. Questa è tutta verità.

Edo. No no 'l credo...

(per partire)

Pod. M' ascoltate...

Edo. Vo' partir.

Pod. Non lo permetto.

(intramettendosi)

Edo. Ma...

Pod. Vi prego...

Edo. (dopo pensato) Ebben parlate.

Pod. (Sono alfine un Podestà).

Edo. (Questa è troppa crudeltà).

Pod. Il barone m' ha chiamato
E mi ha detto in confidenza
Son d' Amalia innamorato;
Non ne posso viver senza:
Queste nozze a' nostri cuori
Daran pace ed avran fine
Fra i piaceri e fra gli amori
Le funeste ire intestine.
Vi consiglia la mia testa
Queste brame a soddisfar,

Edo. Lo farei, non son capace...
Di risolvere... pavento
Il suo spirito mendace
Ed il suo travestimento!
L' infortunio del mio figlio
Agitata tien quest' alma...
Vo cangiando ognor consiglio,
Nè trovar poss' io la calma:
Sì turbata è la mia mente
Che non sa deliberar.

Pod. Qual risposta dovrò dare
Al baron?...

Edo. Vorrei... ma temo.

Pod. Non è cosa da pensare! (per partire)
Sì gli dico...

Edo. (lo trattiene) Io dico nò.
Che tremi perfido
Del mio furore;
Se fui la vittima
D' un traditore
La spada immergergli
Nel sen saprò
E i lunghi gemiti
Vendicherò.

Pod. Oh ve' che strepiti?
Ve' qual furore!
Non so comprendere...
Mi fa timore...

Quell' occhio torbido...

Mirar non so:

Tutto il mio spirito

In fumo andò.

Edo. Ma dunque?

Pod. Io non saprei, con lui parlate.

(*fa cenno ad Enrico d' avanzarsi*)

Esso vi dirà tutto, eccolo amico.

Edo. Ah si fugga dal mio crudo nemico.

(*per fuggire, Enrico lo arresta*)

Enr. Nemico! e perchè mai così chiamate,

Chi quanto un padre v' ama?

Edo. Ritornami l' onore.

Enr. È vero io figlio son di quello Swintz
Che ordì contro di voi la orrenda tela
Onde bandito foste dalla corte...

Edo. E ben?

Enr. Ma allor neppur contava un lustro

Nulla sapea di ciò; dopo dieci anni

Lacerato da mille, e mille affanni

Poco pria d' essalar l' ultimo fiato

Mio padre disvelò la iniqua trama,

E la vostra innocenza al re fe nota.

Edo. E il re?...

Enr. Spedì corrieri nel momento

Per ritrovarvi...

Edo. Oh cielo! e sarà vero?

Enr. Vel giuro, o Stennedof, sono sincero.

Edo. Creder debbo a detti tuoi?

Non è il labbro tuo mendace?

Alla fin potrà la pace

A quest' alma ritornar?

Enr. Sì, ritorni pur la calma

A regnar nel vostro petto;

Solo in me non può ricetto

Dolce speme ritrovar.

Pod. Non capite quel che dice,

Io compresi in un momento.

I suoi giorni più contento

Con Amalia vuol passar.

Edo. (ad Enr.) Ma perchè feristi il figlio?

Enr. Io?... signor!...

Pod. Ei non è stato.

Il briccone è carcerato:

Ve lo dice il Podestà.

Edo. (al Pod.) Dunque voi?

Pod. Ve lo assicuro.

Edo. Ma...

Enr. Non sono...

Pod. Egli è innocente.

Edo. Dunque?

Pod. Amico, si acconsente

Ed Amalia gli si dà.

Edo. Io resto attonito!

Sogno o son desto!

La mente dubita

Che caso è questo!

Non so risolvere,

Non so che far.

Enr. Rimango attonito!

Che giorno è questo!

Ei pensa e medita

Confuso io resto:

Oh cielo placati

Fine al penar.

Pod. Ei pensa, e medita,

Confuso io resto.

Perchè mai dubita?

Che imbroglio è questo?

Non so comprendere

Che voglia far.

Eug. Podestà, mio signor zio...

Enr. (ad Edo.) Ma...

Eug. L' esame è terminato.

Il briccone ha confessato

Egli in cambio lo ferì.

Pod. (ad Edo.) Ehi sentite?

Edo. Che sia vero?

Eug. (riscaldato) È verissimo, cospetto!

Edo. (ad Enr.) Dunque voi?

Pod. Non ve l'ho detto?

- Eug.* Or la cosa sta così.
- Enr.* Innocente da voi chiedo
 Quel che tanto ognor bramai
 Chiedo Amalia!...
- Edo.* (*dopo aver pensato*). Tu l'avrai,
 Io la dono al tuo bel cor.
- Enr.* Che bel momento
 Che grato istante,
 Maggior contento
 No, non si dà.
 Di gioja balzami
 Nel petto il core,
 No, del mio giubilo
 Egual non v' ha.
- Edo.* In tal momento,
 In tale istante
 Sommo contento
 Per me non v' ha.
 O cielo rendemi
 Sanato il figlio
 E allor quest' anima
 Esulterà.
- Pod.* Sono contento,
 La pace è fatta;
 Più bel momento
 No, non si dà.
 Bravi bravissimi,
 Oh che piacere
 Questo lo devono
 Al Podestà.
- Eug.* Che bel momento
 La pace è fatta,
 Sono contento
 Per verità.
 La moglie prenderò
 Averla al fiauco
 È un' invidiabile
 Felicità.
- Evviva, evviva, affin la pace è fatta.
 Vo a chiamar la sposina. (*parte in casa d'Edo.*)
- Edo.* No, no...

Alfonso, e Detti, indi Amalia, Lisa, Eugenio, e Carlo.

Alf. Signore questo foglio a voi
(*al Pod. dandogli un piego*)

Manda l'anziano.

Pod. (*si pone gli occhiali e legge*)
Oh oh, sarà la confession del reo
Non mi sono ingannato...
L'esame è terminato... (*sempre leggendo*)
Va bene, va benissimo
Quel che disse il nipote.

Edo. Dunque mio figlio?

Pod. In cambio fu ferito;

Edo. Ma or?

Pod. Sta meglio assai.
(*leggendo altro foglio accluso*)

Il signor professore

Lo dà fuor di pericolo.

Edo. Oh piacere!

Pod. Leggete, e lo potrete qui vedere.
(*gli dà il foglio, Edo. legge, e poi contento
ritorna il foglio*)
(*con Ama.*)

Eug. Ecco la sposa...

Ama. Padre eccomi a voi.

Edo. Figlia vieni al mio seno; (*abbracciandola*)
Arrise alline a noi propizia sorte,
Torneremo alla corte...

Enr. Amalia...

Ama. Ohimè!

Edo. Sì, figlia in lui ravvisa
Chi il cielo e il genitor t'ha destinato
In isposo. (*unisce le destre*).

Enr. Or appien sono beato.

Ama. Oh ciel! cosa mai dite.

Padre... Sposo!... non so dove io mi sia!

La gioja sì improvvisa

Che viene ad inondare questo mio core.

È il puro effetto d'un verace amore.

È l'amor che mi conforta,
È l'amor che parla al core;
Più non vivo nel dolore,
Non più mesta piangerò.

Tornan lieti i giorni miei,
E vicino al caro bene
Obliando le mie pene
Per la gioja esulterò.

Padre!... Sposo... Amico... Oh Dio!...

Sol per voi giubilerò.

Tutti, a meno di Amalia, e Coro.

Fra la speme ed il timore

Ti fu lungo il sospirar!

Or t'affida al dolce amore

Nè rammento il palpitar.

Ama.

Fra la speme ed il timore

Mi fu lungo il sospirar!

Or m'affido al dolce amore,

Nè rammento il palpitar.

Coro

Or t'affida al dolce amore

Nè rammenta il palpitar.

FINE.



